

# La “rivoluzione turca” di Mustafa Kemal

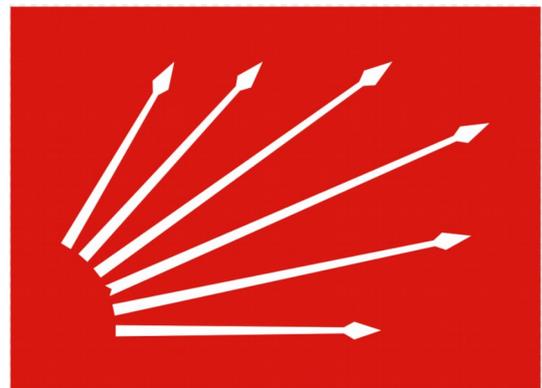
Mentre il nuovo governo bolscevico rivelava i testi di tutti i trattati segreti ritrovati nella cancelleria zarista, Francia e Gran Bretagna si apprestarono alla spartizione dell'impero ottomano proprio secondo gli accordi segreti Sykes-Picot. Lo fecero *manu militari* nei due anni tra l'armistizio (Mudros, 30 ottobre 1918) e il trattato di Sèvres (10 agosto 1920), con la complicità di un sultano particolarmente debole, in un paese diviso in tre zone di occupazione: italiana (Antalya, Konya), francese (Kurdistan occidentale, Cilicia e Cappadocia) e britannica (Kurdistan settentrionale). Anche Istanbul e gli strategici Stretti erano passati sotto il controllo occidentale, mentre ai greci venne consentito di occupare prima la regione di Smirne e poi la Tracia orientale. Nell'aprile 1920 alla Conferenza di Sanremo i vincitori attribuirono il mandato su Siria e Libano (alla Francia) e sulla Palestina (alla Gran Bretagna), mentre gli Stati Uniti rifiutarono il mandato sull'Armenia loro offerto.

Amputato di tutti i territori arabi, occupato da truppe straniere nelle regioni chiave superstiti, con la concreta prospettiva di dover concedere vedersi l'indipendenza ad Armenia e Kurdistan, l'ex impero ottomano fu definitivamente ridotto a poca cosa dal trattato di Sèvres dell'agosto 1920.

Il trattato fu sentito come umiliante e punitivo dalla maggioranza musulmana del paese, che accusava Francia e Gran Bretagna di guidare una “congiura” filo-ellenica. Tutto concorse a mobilitare nell'élite turca **la reazione dell'orgoglio nazionale**, già viva nell'estate del 1919 quando un gruppo di ex militari riunito attorno a Mustafa Kemal – l'“eroe di Gallipoli” – organizzò l'opposizione alla firma del trattato e diede vita al movimento nazionale turco. Nelle regioni centro-anatoliche, lontane dal potere centrale e poco interessanti per gli europei, si tenne una serie di conferenze (a Samsun, Amasya, Erzerum, Sivas) per delineare un piano di resistenza allo straniero, di rinascita nazionale e per la liberazione di Anatolia e Rumelia.<sup>1</sup> Assicuratosi l'appoggio della Russia bolscevica (trattati di Mosca e di Kars, 1921), Kemal guidò una difficile **guerra su tre fronti**, contro gli armeni nel Caucaso, i francesi in Cilicia, i greci nell'Ovest. La sconfitta di questi ultimi segnò la fine del sultanato e del califfato e la nascita della moderna Repubblica di Turchia, con confini paragonabili a quelli della Turchia odierna e riconosciuti nella conferenza di Losanna del 1923. Kemal insediò simbolicamente la “sua” nuova capitale ad Ankara, modesta cittadina anatolica di 20.000 abitanti da cui era partita la riscossa nazionale.



La formazione degli stati nazionali attraverso la disgregazione dell'impero ottomano [fonte: Georges Duby, *Atlante storico*, 1987, ed it. 1992].



Simbolo del Partito popolare repubblicano (CHP) fondato da Kemal nel 1931, le Sei frecce ne indicavano i pilastri programmatici: repubblicanesimo, populismo, nazionalismo, laicismo, statalismo e riformismo.

<sup>1</sup> Con il termine *Rumelia* anche in lingua turca si indicavano le terre dell'ex Impero bizantino, cioè abitate dai “romani”. Nell'impero ottomano era la provincia comprendente Grecia continentale e Peloponneso, Bulgaria e Albania.